

Presentazione del libro “Il Regno dei volti”

Liviu Anastase

L'uomo è stato creato ad immagine di Dio non solo riguardo a Dio e alla sua essenza, ma anche in relazione con l'altro, con cui configura tale immagine. Considerata l'«immagine» di Dio nel suo momento di partenza (origine) e d'arrivo (vocazione) si lascia spazio ora ad un'antropologia relazionale del volto che integra questa visione iniziale con un successivo conferimento, quello del volto relazionale. E questo appunto perché l'uomo sostanzialmente gioca entro questi due paradigmi: l'essenza e la relazione.

Espressione della categoria relazionale dell'immagine, il volto è promotore e motivo di rinnovamento. Il volto non si può manifestare nell'egemonia dell'altro. Il volto non subisce l'altro, ma non sussiste nemmeno lui come sovrano dell'altro. La pluralità dei volti cede spazio solo per l'autorità comune sul creato perché è il Regno degli uguali, che lascia libera l'espressione delle parti in relazione al tutto. Ospitare vuol dire costruire un tempo-spazio dove l'altro, colui che è ospitato, si può mostrare nella sua identità. Chi ospita cerca il dialogo con l'ospite senza attenuare la sua presenza, la sua identità.

Come diceva il mio professore, Hanz Gutierrez, l'antropologia relazionale va considerata nei due aspetti: «intrapersonale» e «interpersonale». La relazione dialogica con l'altro volto deve essere resa possibile nell'equilibrio fra il senso di incompletezza parziale (apertura all'altro) e la necessità di non sopprimersi davanti all'altro (affermazione di sé). L'ermeneutica del volto si muove nell'ambito dell'antropologia relazionale, consacrando al termine «volto» la valenza relazionale che gli è dovuta. Considerando il volto si possono delineare una natura essenziale ed una relazionale.

La *natura essenziale* del volto si riferisce alla struttura umana e a ciò che caratterizza l'uomo nella sua origine e nella sua destinazione escatologica. L'essenzialità del volto comprende la *tutela* dell'essenza del volto e la sua *trasformazione*. Il dovere del credente è di custodire il volto essenziale primordiale che Dio gli ha elargito alla creazione. Il volto è la forma misteriosa di una suprema presenza e il segno esterno di una realtà interna. L'essenza espressa nel volto è la manifestazione simultanea dell'assoluta subordinazione (per causa della sua incompletezza strutturale senza l'altro) e della sua assoluta libertà (perché fatto alla somiglianza di Dio, cioè come agente libero).

L'incompletezza parziale del volto fa in modo che esso non basti a se stesso. Il volto si costruisce nella relazione. Il volto relazionale bisogna che si cristallizzi intorno all'altro volto. Il volto è fatto da Dio, ma non tanto per Dio. Il volto si dà alla presenza dell'altro volto. L'immagine di Dio, sia come origine che come vocazione, è, in effetti, un concetto molto autoreferenziale. Perciò, il volto viene a completare l'immagine di Dio perché è una rappresentazione definitasi rispetto all'altro volto. L'«immagine» è vista così nella sua accezione più unitaria: l'immagine interna (essenza) ed esterna (volto).

In vista della relazione con il volto, l'uomo è chiamato alla tutela (sincronia) di ciò che è buono in lui e alla trasformazione (diacronia) di ciò che non lo è. Si parla dunque di una *crescita* e di una *trasfigurazione* del volto. Lo strutturarsi in una forma più armonica si realizza con il superamento dell'ego, un cambiamento che scaturisce quando si entra in contatto con la parte più essenziale di noi. La personalità è il nostro essere nel mondo. Il volto è l'adattare la sua essenza in

modo da relazionarsi con le altre essenze dei volti simili. Ogni volto è il corrispondente o la storicizzazione dell'essenza divina nella carne perché Dio è l'essenza ed il centro spirituale del volto.

La *trasformazione* del volto. L'essenza espressa nel volto non è statica: è un valore da conservare, ma anche da sviluppare o addirittura da cambiare. Il dinamismo del volto significa crescita, rinnovamento costante e nobilitazione del volto. Cristo è l'essenza dell'umanità ed è pure l'essenza della divinità svelatasi all'umanità. Cristo è il volto della trascendenza fattasi manifesta nell'immanenza del volto umano. Cristo è la persona infinita che si rende finita per scoprire la magnificenza del volto del suo Padre. Cristo compare come fattore d'unità solidale fra la natura umana e quella divina.

La natura relazionale del volto implica *trascendenza* e *storicità*. Ciò che trascende è il mistero del volto. Il volto trova un paradigma in Dio stesso (Ro 12: 2): come Dio ha la sua «perfetta volontà» e unicità che non può essere piegata da altri, così ogni uomo ha una sua *trascendenza*. Il volto esprime da un lato la sua affermazione di sé, che è una *volontà non relazionale*. Dall'altro lato, la sua «perfetta volontà» è anche «buona» e «gradita», una volontà non più per se stessa, ma anche per l'altro, dunque una *volontà relazionale*. La trascendenza è considerata qui non solo nell'accezione di chiusura (essenza fissa o trascendente) o di inafferrabilità del volto ma anche nella sua risposta interattiva ed attrattiva (estetica). Il volto diviene non solo il luogo della scelta etica e quindi del miglioramento, ma anche della letizia estetica del rapporto con l'altro volto.

Così la natura relazionale del volto si riferisce anche alla *storicità*, oppure alla *presenza* del volto. Si tratta sostanzialmente della manifestazione dei principi morali divini nel mondo delle relazioni fra i fenomeni amici, ma in un modo estetico. Questa implica la fratellanza e ciò che attira e dà bellezza in una relazione.

Il volto è esperienza metafisica solamente quando l'uomo si trova di là di se stesso, vale a dire quando incontra il volto altrui. Il reale storico è definito non solo dalla presenza dell'io ma anche dalla presenza dell'altro volto. Il trascendente si accoglie attraverso dei segni: il volto è un segno della trascendenza espresso nella storia. L'alterità è concreta, l'io incontra l'assolutamente altro, che diviene il luogo d'incontro con la metafisica. Certamente, il volto ha una forma sensibile; il suo principio appartiene al mondo empirico. Questa sensibilità del volto permette l'esserci della relazione. Tuttavia, l'uomo si trova fra la realtà fenomenica (materiale) e quella trascendente (spirituale). Quindi, anche il volto, come parte costituente dell'essenza umana, ha una doppia dimensione: una trascendente e una storica. L'uomo può percepire la presenza del volto altrui quale fenomeno storico, oppure quale manifestazione del trascendente. Da qui risulta la coesistenza di due costituzioni che misteriosamente dispongono della facoltà di coincidere: l'uomo ha una fondazione divina, ma è di natura umana.

L'essenza strutturale dell'uomo si trasforma secondo l'immagine di Dio, il volto dialogico cresce assistito dalla grazia di Cristo. Se la nostra relazione con l'altro non fosse basata e misurata con la misura di Dio, essa si logorerebbe. La relazionalità del volto va garantita dalla fedeltà alla sua struttura. La relazione con Dio non ha il ruolo di stornare dal mondo, perché la nostra «origine» ci stabilisce come aperti al mondo e la nostra «vocazione» non è autoreferenziale, ma preparazione e trasformazione per trovare l'altro. Il volto non è la maschera per proteggere il sé, ma ciò che ci porta all'altro. Dio è il garante e il mediatore del modo giusto di porsi nei confronti del mondo: non assorbiti dal mondo, ma nemmeno non volti ad inghiottire per sé il mondo. Il richiamo necessario a «non

conformarsi al mondo» (Ro 12: 2) deve essere visto nell'ottica di questo giusto rapporto.

Il volto non indica semplicemente la presenza dell'altro, ma esprime anche la modalità secondo cui tale presenza si dispone. Il volto rappresenta un certo modo di essere presente dell'altro. Altro si presenta come un infinito di modi possibili velati per me. Per questo ciò che nel volto si fa presente è l'infinito. Il volto si rifiuta di essere contenuto, posseduto o spiegato per la sua stessa essenza trascendentale. Prima di tutto, l'umanità del volto è di ascendenza divina, ma poi è relazionale e storica. Il volto è appartenenza ed affermazione di questa appartenenza, ma è anche contestazione della egemonia dell'io. La relazione con il volto esige la coesione. L'espansività verso l'altro volto delinea meglio i lineamenti del proprio. L'appartenenza riempie di senso la propria identità e fa sì che il Regno si costituisca in armonia e pace. Questa comunione contiene l'incontro con il volto ed è il sacrificio dell'io.

Nel sacrificio del volto non si ha una frammentazione dell'io, ma una ricomposizione olistica in funzione dell'altro da me. Per permettere che il volto sia in dialogo con il sé, l'io si ritira e lascia uno spazio dialogico per la manifestazione del volto. Il volto è l'essere predisposto nell'economia del sacrificio di sé, ma istituito in ogni caso come vittoria della propria vita. È una vittoria della propria vita sulla propria morte. È una morte di sé che promuove una vita nobile e superiore come qualità. Questo è un sacrificio che combatte i totalitarismi dell'io. Non si tratta di una tendenza all'autodistruzione, ma è l'amore per la vita, che va vissuta come unicità legata alla diversità dell'essenza, ma anche come compatibilità dialogica fra i volti. È la rivincita sul totalitarismo dell'io, che reintegra l'identità nella totalità, che riconosce la pienezza essenziale dell'io solo in relazione con l'altro volto.

Il link del libro:

<http://www.lulu.com/content/6190541>

<http://liviuanastase.wordpress.com>

<http://www.rinascimento-idea.net/filosofia.html>